

*Là dove echeggia nelle lunghe sale**

Là dove echeggia nelle lunghe sale
Il dolce volo delle pazze tròjke,
dove splendono i vini nei boccali, -
sta per nascere adesso un ballo tondo.

Frusciando, tintinnando, biancheggiando,
volteggiano tracciando lenti cerchi.
E i violini, struggendosi e infiacchendo,
si abbandonano ai furiosi archetti.

Col braccio teso verso la caligine,
una esce fuori dal cerchio:
scelto l'amico destinato, lascia
cadere un fiore per terra.

Non raccattare quel fiore: v'è in esso
Il dolce oblío di tutti i giorni andati,
e tutta la frenetica allegria
della tua futura rovina!...

V'è tutto – il giuoco del fuoco e del fato,
solo nell'ora amara delle offese
da una lontananza irrevocabile
ne traluce un angelo accorato...

**Aleksandr Blok, Poesie, Traduzione di Angelo M. Ripellino, Prefazione di Valerio Magrelli, 2000
Ugo Guanda Editore*

*Arrivederci, amico mio, arrivederci**

Arrivederci, amico mio, arrivederci.

Mio caro, tu sei nel mio cuore.

Il distacco predestinato

Promette un incontro futuro.

Arrivederci, amico mio, senza saluto, senza parole,

Non essere triste e non aggottare le sopracciglia, -

In questa vita morire non è una cosa nuova,

Ma anche vivere, certamente, non è una novità.

**Sergej A. Esenin, Poesie e poemetti, a cura di Eridano Bazzarelli, Milano BUR 2000*

*A Sergèj Esènin**

Voi ve ne siete andato,
come suol dirsi,
all'altro mondo.
Il vuoto...
Volate,
fendendo le stelle.
Senza un acconto,
senza libagioni.
Sobrietà.
No, Esènin,
questo
non è diletto, -
in gola
ho un groppo di pena,
non un ghigno.
Vedo
che con la mano recisa, esitando,
dondolate il sacco
delle vostre ossa
- Smettetela!
Cessate!
Siete matto?
Lasciarsi
imbiancare
le guance
dal gesso mortale?!
Proprio voi
che sapevate sbizzarrirvi,

come nessun altro

a questo

mondo.

Perché?

A che scopo?

L'incertezza ha provocato scompiglio.

I critici borbottano:

«Le cause

sono queste e quelle,

e in specie

lo scarso affratellamento

per effetto

della molta birra e del molto vino.»

Si dice

che se avesse sostituito

la bohème

con la classe,

la classe avrebbe influito su di voi

e non vi sareste più accapigliato.

Già, come se la classe

spenesse la sete

col «kvas».

La classe –

anche lei

non scherza nel bere.

Si dice

che, a mettervi accanto

qualcuno di «Na postù»

sareste diventato

assai più bravo

nel contenuto

Voi

avreste scritto

al giorno

centinaia di versi

stucchevoli

e lungagginosi,

come Dorònin.

Ma, a parer mio,

se si fosse avverata

una tale incongruenza

vi sareste soppresso

ancor prima

Meglio infatti

morire di vodka

che di tedio!

A noi

non sveleranno

i motivi della perdita

né il cappio

né il temperino.

Forse,

ci fosse stato

inchiostro all' «Angleterre»,

non avreste avuto ragione

di tagliarvi

le vene.

Gli epigoni si rallegrarono:

«Imitiamolo!»

Poco mancò

che un drappello di loro
non facesse di sé giustizia.

Perché

aumentare

il numero dei suicidi?

Meglio

accrescere

la produzione d'inchostro!

Ora

per sempre

la lingua

è chiusa fra i denti

è inopportuno

e penoso

coltivare misteri

il popolo,

creatore del linguaggio,

ha perduto

un reboante

sbornione apprendista.

E c'è già chi porta

rottami di versi in suffragio

da precedenti

esequie,

quasi senza rifarli.

Nel tumulto

conficcano

pali di ottuse rime, -

è così

che bisogna onorare

un poeta?

Per voi non è stato sinora

fuso alcun monumento –

dov'è

il bronzo squillante

o il granito a faccette? –

e già ai cancelli della memoria

poco per volta

hanno ammucciato

le ciarpe delle dediche

e delle ricordanze.

Il vostro nome

nei fazzolettini è moccicato,

Sòbinov sbava

la vostra parola

e canticchia

sotto una betullina stenta:

«O amico mio, né un motto

Né un so-o-o-spir.»

Eh,

poter discorrere altrimenti

con codesto

Leonid Lohengriny !

Poter sicuri levare,

tonante attaccabrighe:

«Non vi permetto

di cincischiare

i miei versi!»

Poterli

assordare

con un fischio a tre dita
contro la nonna
e Dio, la madre, l'anima!
Perché si disperda
l'inetta marmaglia,
gonfiando
come vele
un nuvolo di giacche,
perché
alla spicciolata
Kògan se la batta,
storipiando
i passanti
con le picche dei baffi.
Finora
il canagliume
s'è poco diradato.
Molto è il lavoro,
occorre fare in tempo.
Bisogna
dapprima
trasformare la vita
e, trasformata,
si potrà esaltarla.
Quest'epoca
è difficiletta per la penna.
Ma ditemi
voi,
sciancati e sciancate,
dove,

quando,
qual grande si è scelto
una strada
più battuta
e più facile?
La parola
è un condottiero
della forza umana.
March!
Che il tempo
Esplosa dietro a noi
come una selva di proiettili.
Ai vecchi giorni
il vento
riporti
solo un garbuglio di capelli.
Per l'allegria
Il pianeta nostro
è poco attrezzato.
Bisogna
strappare
la gioia
ai giorni futuri.
In questa vita
non è difficile morire.
Vivere
è di gran lunga più difficile.

**Vladimir V. Majakovskij, Poesie, a cura di Guido Carpi, introduzione di Stefano Garzonio, Milano
2008 BUR*

*Morte d'un poeta**

Non ci credevano, pensavano: fandonie,
ma lo apprendevano da due, da tre, da tutti.

Si mettevano a fianco nella riga
del suo tempo fermatosi di botto
case di mogli di impiegati e di mercanti,
cortili ed alberi sui quali
i corvi, nel fumo d'un sole rovente,
urlavano eccitati contro le cornacchie,
perché le stolte d'ora innanzi non ficcassero
il naso nel peccato, alla malora.
Ma c'era sui volti un umido spaesamento
come fra le pieghe d'una strappata vangaiola.

Era un giorno, un innocuo giorno, più innocuo
D'una decina di precedenti giorni tuoi.
Si affollavano, allineandosi nell'anticamera,
come se lo sparo li avesse allineati.
Come se avesse, schiacciandoli, schizzati da una chiàvica
lucci e scàrdove una deflagrazione
di petardi riposti fra i boidi.
Come un sospiro di strati micidiali.

Tu dormivi, spianato il letto sulla maldicenza,
dormivi e, cessato ogni palpito, eri placido, -
bello, ventiduenne,
come aveva predetto il tuo tetrattico.

Tu dormivi, stringendo al cuscino la guancia,

dormivi a piene gambe, a pieni mallèoli,
inserendoti ancora una volta di colpo
nella schiera delle leggende giovani.

Tu ti inseristi in esse più sensibilmente,
perché le avevi raggiunte d'un balzo.

Il tuo sparo fu simile a un Etna
in un pianoro di codardi e di codarde.

**Boris Pasternàk, Poesie, Antologia dell'opera poetica di Boris Pasternàk. Versioni e introduzione di Angelo Maria Ripellino, Torino Einaudi NUE 1959*